

EDITORIALE

_Il problema del senso

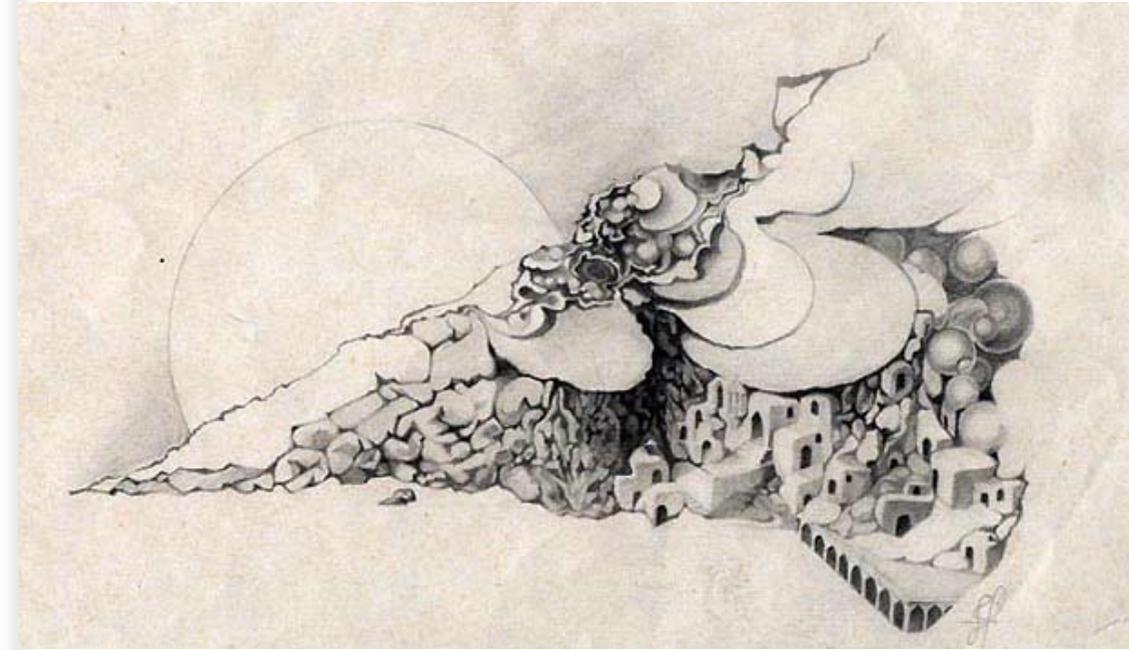
di Samuel Cogliati

Qualche tempo fa, conversavo di economia e dei destini del mondo con un amico (con cui proprio non riuscivamo a intenderci); si discuteva ad esempio delle retribuzioni dei “super-manager”. Lui mi disse: «Tu sei fissato sul *sensu*». Sul senso delle cose.

Qualche tempo dopo ho visto in televisione una trasmissione, un cosiddetto “talk show”, in cui stranamente non c’era alcun politico tra gli ospiti. Le persone parlavano con ordine, stavano ad ascoltare ciò che dicevano gli altri invitati, apparentemente riflettevano, qualche volta replicavano. Inoltre – cosa rara – rispettavano i turni di conversazione, senza parlare gli uni sopra gli altri.

Tutto questo accadeva non perché i presenti fossero d’accordo sul tema della discussione, o perché fossero della stessa opinione politica (visto che in senso lato si faceva “politica” in quel dibattito), ma perché c’era senso in ciò che ciascuno diceva. E così, anche agli spettatori poteva arrivare un significato, oltre che una ragion d’essere delle parole, e tutti noi potevamo coglierlo.

Ancor prima che di misura, ancor prima che di rispetto, di concordia o di campagne di equilibrio o di correttezza politica, la realtà in cui stiamo vivendo ha sempre più bisogno di un senso in ciò che fa, in ciò che dice, in ciò che pensa e propaga. §



la copertina di Possibilia n.12 è un disegno di Clotilde Gorlier